

CAMERA DEI DEPUTATI^{N. 1710-A}

RELAZIONE DELLA XI COMMISSIONE PERMANENTE (AGRICOLTURA E FORESTE)

(RELATORE **GIANNINI**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

**PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE
(MARCORA)**

**DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(MORLINO)**

**COL MINISTRO DELLE FINANZE
(PANDOLFI)**

**COL MINISTRO DEL TESORO
(STAMMATI)**

**E COL MINISTRO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO
(OSSOLA)**

Presentato alla Presidenza l'3 settembre 1977

Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 1977,
n. 681, recante provvidenze straordinarie per il settore
vitivinicolo

Presentata alla Presidenza il 6 ottobre 1977

ONOREVOLI COLLEGHI! — La situazione del mercato vinicolo in Italia continua ad essere caratterizzata da una rilevante pesantezza e da notevoli difficoltà di collocamento del prodotto.

Tali difficoltà si sono manifestate particolarmente nelle regioni italiane maggiori produttrici di vino, come la Puglia e la Sicilia.

Le eccedenze di vino prodotto nel 1976, quali risultano all'inizio della vendemmia 1977, non sono di carattere strutturale. Infatti, la produzione vinicola italiana dell'ultimo decennio, che ha raggiunto i livelli massimi negli anni 1973-74, è stata mediamente di circa 68 milioni di ettolitri annui.

Nel 1976 sono stati prodotti 65.850 ettolitri e per il 1977, se non si verificheranno altre calamità e avversità atmosferiche, si prevede una produzione di 64-65 milioni di ettolitri.

Le difficoltà innanzi richiamate sono causate da alcuni fattori interni, quali gli aumenti dei costi di produzione e la contrazione dei consumi, e da fattori esterni che hanno contribuito a ridurre il volume delle nostre esportazioni.

I consumi di vino, in Italia, anche a causa della grave crisi economica che investe il paese e, conseguentemente, della minore capacità di acquisto di grandi masse di consumatori, sono da alcuni anni in continua diminuzione. Nel 1968 il consumo *pro capite* di vino è stato di 116 litri, nel 1975 di 103 litri, nel 1976 di 99 litri.

Per quanto riguarda l'esportazione di vini italiani verso i mercati comunitari ed i paesi terzi, dal 1973 si è registrato un continuo aumento delle quantità e del valore del prodotto esportato.

Si è passati da 9.538.200 ettolitri di vini esportati nel 1973, per un valore di 177.880 milioni di lire, a 13.008.978 ettolitri nel 1976 per un valore di 340.043 milioni di lire. Per l'Italia, questa è una delle poche voci della bilancia agricolo-alimentare con un saldo attivo. Oltre il 75 per cento dei vini italiani esportati è rappresentato da vini da tavola e da taglio con un valore medio di 260-270 lire il litro.

La Francia, col 53 per cento, e la Repubblica federale di Germania, col 27 per cento, hanno assorbito l'80 per cento dei vini italiani esportati nel 1976.

Nei primi sei mesi del 1977 le nostre esportazioni di vini verso i paesi della CEE sono diminuite del 35,6 per cento e del 32,8 per cento quelle verso il mercato mondiale.

Globalmente, nei primi sei mesi del 1977 rispetto al corrispondente periodo del 1976, le nostre esportazioni di vini sono diminuite di 2 milioni e 300 mila ettolitri.

Le nostre esportazioni di vini verso la Francia hanno subito le contrazioni più sensibili: già nel 1976 si è avuta una riduzione quantitativa di oltre il 12 per cento rispetto al 1975.

La « guerra del vino » e taluni provvedimenti adottati in Francia in contrasto con precise norme comunitarie, hanno inciso pesantemente sulle nostre possibilità di esportazione verso quel paese. Altre difficoltà per le nostre esportazioni sono: l'applicazione di pesanti tasse da parte di alcuni paesi della CEE sui vini importati (oltre 1.000 lire su ogni bottiglia di vino da tavola in Inghilterra e in Danimarca) a protezione di altre bevande e particolarmente della birra; l'accresciuta capacità di autoapprovvigionamento di vino della Germania; e la non sempre ottima qualità dei nostri vini esportati.

S'impone, pertanto, un intervento dello Stato al fine di alleggerire l'attuale situazione del mercato vinicolo e per mettere in condizione gli organismi cooperativi di smaltire il vino invenduto, di affrontare la nuova vendemmia con la piena disponibilità dei locali e delle attrezzature, di risolvere sia pure parzialmente, problemi di carattere finanziario divenuti più gravi a causa della lamentata situazione di mercato e dei forti e crescenti interessi passivi pagati alle banche.

Il decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, accoglie le principali richieste avanzate unitariamente dalle organizzazioni cooperative nazionali e dispone l'avvio alla distillazione, da parte degli organismi cooperativi e

associativi di un quantitativo massimo di 1.500.000 ettolitri di vino con un contributo di lire 1.100 per ogni grado ettolitro ed un prezzo di cessione del vino alle distillerie di lire 450 per grado ettolitro, per complessive lire 1.550. Si tratta di un prezzo appena remunerativo per i produttori vinicoli.

Il decreto-legge dispone altresì le modalità circa:

la presentazione da parte degli organismi cooperativi della domanda all'AIMA per l'avvio alla distillazione di un quantitativo di vino non superiore al 60 per cento delle giacenze risultanti al 1° agosto 1977;

la ripartizione da parte dell'AIMA tra gli organismi richiedenti del quantitativo massimo di prodotto ammesso alla distillazione;

la introduzione dei vini nelle distillerie nei 30 giorni successivi alla comunicazione del riparto effettuato dall'AIMA, a pena di decadenza. A tal riguardo occorre che gli organi ministeriali interessati vigilino ed intervengano perché le distillerie, nel periodo indicato nel decreto-legge n. 681, svolgano pienamente la propria attività e recepiscano dalle cooperative i quantitativi di vino ammessi alla distillazione.

Il decreto-legge al nostro esame stabilisce che al pagamento del contributo di lire 1.100 per ogni grado ettolitro di vino avviato alla distillazione, provvede l'AIMA nella misura dell'80 per cento entro i 30 giorni successivi all'introduzione del vino nelle distillerie e per il saldo, a seguito di domanda documentata degli interessati, da presentarsi negli ulteriori successivi 30 giorni.

Non è questa la sede per analizzare lo stato dell'AIMA, ma è doveroso rilevare come non sia più rinviabile l'approvazione da parte del Parlamento della legge di riforma di questo che deve divenire uno dei più importanti strumenti del piano agricolo-alimentare e di una nuova e moderna politica agraria nazionale.

L'esperienza fatta negli anni scorsi anche dai produttori vinicoli e dalle cantine sociali è stata a dir poco deludente: l'AIMA ha pagato il contributo dello Stato per l'avvio del vino alla distillazione con ritardi gravi anche di 18-24 mesi.

Se non si vuole che venga vanificato uno degli obiettivi dichiarati del decreto-legge n. 681 (aiutare gli organismi cooperativi a far fronte, sia pure parzialmente, alla

loro precaria situazione finanziaria) occorre che l'AIMA rispetti i termini di cui all'articolo 3 del decreto-legge medesimo, predisponendo adeguatamente e tempestivamente i suoi uffici, decentrando a livello periferico l'istruttoria delle domande delle cooperative, disponendo in tempo utile dei relativi mezzi finanziari, mediante anticipazioni da parte della Banca d'Italia, disposti dal Ministro del tesoro.

Infine, l'articolo 5 del decreto-legge numero 681 prevede per l'esportazione di 400 mila ettolitri di vino bianco da tavola, avente gradazione compresa tra 11,5 e 12,5 gradi in volume, verso i Paesi terzi per i quali le norme comunitarie prevedono la restituzione, la concessione di una integrazione pari a lire 3.650 per ettolitro a favore degli organismi cooperativi di produttori agricoli in possesso alla data del 10 settembre 1977 di regolare contratto di esportazione, avente data certa, per un quantitativo non inferiore a 100.000 ettolitri di vino.

Perché l'obiettivo dei 400 mila ettolitri di vino da esportare possa essere realizzato, è necessario che gli organismi cooperativi dispongano di maggior tempo per poter concludere i relativi contratti di esportazione e che il quantitativo minimo previsto sia portato a 2 mila ettolitri. Ciò comporta modifiche all'articolo 5 del decreto-legge che la Commissione non ha ritenuto di apportare affidando la decisione all'Assemblea. Il relatore, a questo proposito, fa presente che tale modifica non comporta aumento di spesa.

Onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 681, che vi chiedo di convertire in legge con il vostro voto, è dunque un provvedimento di carattere contingente, straordinario e, per la verità, un po' tardivo.

Il comparto vitivinicolo, che nel contesto dell'agricoltura nazionale e d'importanti regioni del paese riveste particolare importanza sul piano economico, occupazionale e della formazione del reddito dei coltivatori, non può continuare a dibattersi in una situazione d'incertezza. I suoi problemi, per certi aspetti analoghi a quelli di altri comparti produttivi agricoli, non si risolvono solo con l'avvio alla distillazione di una parte della produzione vinicola, come avviene da qualche anno. Occorre affrontare e risolvere i problemi del comparto vitivinicolo in modo organico, con urgenza — anche in vista dell'entrata nella CEE della

Grecia, della Spagna e del Portogallo — con un piano di sviluppo, di razionalizzazione ed ammodernamento del comparto medesimo, favorendo le zone a vocazione viticola. Si tratta di affrontare contestualmente problemi di carattere strutturale, di costi di produzione, di mercato, di prezzi, di qualità e genuinità del prodotto, di politica comunitaria, al fine di stabilire nel comparto vitivinicolo una situazione di normalità, un nuovo e più giusto equilibrio tra produzione e consumi, attraverso uno sviluppo programmato dell'una e degli altri, perché il vino diventi un prodotto di largo consumo popolare a prezzi convenienti per i consumatori di tutti i paesi della CEE.

Tale piano deve implicare, in particolare:

1) la qualificazione dei vini, puntando essenzialmente sulla produzione di vini di qualità standardizzate, con proprietà organolettiche stabili, destinati al consumo di massa. Questa è una via obbligata da percorrere fino in fondo se vogliamo che aumentino in modo consistente e costante le esportazioni di vini italiani verso la CEE e verso i paesi terzi.

Per la qualificazione dei vini di produzione nazionale non si potrà non affrontare il problema della sostituzione graduale di vecchi vigneti di uva da vino, scarsamente produttivi e con produzione di vini non di qualità. Si tenga conto che in Italia, secondo i dati del catasto viticolo, i vigneti da 21 a 30 anni e con oltre 30 anni di vita rappresentano circa il 43 per cento degli impianti viticoli di uva da vino.

Bisogna puntare, inoltre, sullo sviluppo dei vini DOC (che rappresentano solo il 10 per cento della produzione nazionale) e di altri vini pregiati;

2) un forte sviluppo della cooperazione con la creazione d'impianti moderni e a dimensioni economicamente valide, capaci di operare dalla fase della trasformazione a quelle della tipizzazione e della commercializzazione dei vini. Le cantine sociali italiane trasformano il 40 per cento dell'uva, ma commercializzano solo il 5 per cento del vino prodotto.

Alle cooperative occorre garantire adeguati aiuti sul piano creditizio, essendo quella dell'anticipazione ai soci sull'uva conferita una delle condizioni fondamentali dello sviluppo della cooperazione. Molte cooperative vinicole non hanno questa possibilità, altre ricorrono alle banche pagan-

do tassi d'interesse molto alti, se non addirittura proibitivi. Quindi, molti produttori preferiscono vendere l'uva a industriali, a commercianti ed a speculatori e non aderiscono alle cooperative. I costi di gestione delle cantine sociali che ricorrono alle banche sono insostenibili da parte dei soci e le stesse cantine non possono commercializzare direttamente il loro prodotto, che vendono ad altri operatori economici;

3) una più decisa lotta alle sofisticazioni nella preparazione e nella commercializzazione dei vini, in modo da poter garantire ai consumatori italiani e stranieri un prodotto genuino e in modo da tutelare effettivamente gli interessi della vitivinicoltura e dei produttori vinicoli del nostro paese.

Purtroppo la pratica delle sofisticazioni è ancora molto diffusa in Italia, ove si calcola che ogni anno vengono immessi sul mercato da 10 a 15 milioni di ettolitri di prodotto sofisticato.

È necessario che il Parlamento approvi sollecitamente una moderna legislazione per la lotta alle sofisticazioni nella preparazione e commercializzazione dei vini, sulla base delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare presentate da tempo alla Camera e dello studio compiuto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste in collaborazione con le organizzazioni professionali e cooperative interessate.

Il servizio repressione frodi va rafforzato adeguatamente;

4) una politica ed atti concreti per la valorizzazione del prodotto e per il riordino del mercato.

Trattando le questioni di cui ai punti precedenti, sono state illustrate implicitamente le valutazioni che hanno fatto maturare la decisione adottata dalla XI Commissione agricoltura della Camera d'includere il comparto vitivinicolo nel disegno di legge n. 1174 del 21 febbraio 1977, che l'Assemblea sarà prossimamente chiamata ad esaminare ed approvare. Auspicio fin d'ora che la Camera, e con essa il Governo, voglia confermare la predetta « inclusione » in modo che con il relativo piano nazionale e con i programmi regionali, nonché con adeguati finanziamenti, il comparto vitivinicolo nel quale è impegnato prevalentemente il lavoro contadino (su 1.915.548 aziende con uva da vino il 92,2 per cento condotto da coltivatori diretti, coloni

e mezzadri) possa conseguire, nei prossimi cinque anni, avanzati obiettivi di ammodernamento e di sviluppo.

Contemporaneamente, sul piano comunitario, ove viene decisa gran parte della politica che impegna il nostro paese e condiziona lo sviluppo dell'agricoltura italiana — e che spesso nel passato ha provocato guasti profondi — va sviluppata con energia, coerenza e linearità maggiore l'azione dei rappresentanti italiani per giungere ad una profonda revisione della politica agricola della CEE, secondo lo spirito e la linea della mozione approvata dalla Camera il 28 aprile 1977. In tale contesto dovranno essere modificati i regolamenti CEE riguardanti la vitivinicoltura, soprattutto median-

te un accordo tra l'Italia e la Francia e una programmazione della produzione e dei consumi del vino nell'ambito della CEE.

Intanto, però, bisogna puntare all'espansione delle nostre esportazioni di vini. Bisogna rimuovere, anche ricorrendo all'Alta corte di giustizia, gli ostacoli di ogni tipo che — in contrasto con lo spirito e la lettera del trattato di Roma — impediscono di fatto la libera circolazione dei vini italiani negli altri paesi della CEE. Uno di questi ostacoli è rappresentato dalle « accise » e da tasse diverse che vengono applicate sui vini italiani in taluni paesi della CEE. Va programmata un'intensa, costante pubblicità per promuovere, favorire il consumo di vini italiani in tutti i paesi della CEE.

TESTO
DEL GOVERNO

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, recante provvidenze straordinarie per il settore vitivinicolo.

TESTO
DELLA COMMISSIONE

ARTICOLO UNICO.

Identico.